



## QUELLI CHE AMANO IL LAVORO

**ATIPICI  
ACHI**

**Bruno  
Ugolini**  
GIORNALISTA



**È** uno dei testi che sono stati letti durante un'iniziativa della Cgil «Un treno in marcia per il Lavoro», svoltasi lo scorso aprile in Umbria. E' apparso su [www.precarietainformata.it](http://www.precarietainformata.it). L'autore, Andrea Panfili lavora presso l'Azienda Ospedaliera di Perugia e si è ispirato al duo Fazio-Saviano.

Eccolo dunque recitare. Sono parole che fanno a pugni con la diffusa immagine del "fannullone" e descrivono insieme la complessità e difficoltà del lavoro, nonché le deficienze della macchina pubblica. : «Vado via perché devo considerare i pazienti come dei numeri / Resto perché il sorriso di una persona ripaga la fatica di una giornata di lavoro / Vado via perché i carichi di lavoro aumentano di giorno in giorno / Vado via perché gli orari sono sempre più massacranti / vado via perché sento tanto parlare di equipe, ma spesso lavoro da solo / Resto perché so che le mie fatiche ed il mio tempo sono impiegate per aiutare / Vado via perché quando chiedo al Caposala di prendere un giorno di ferie, lui mi risponde che non c'è personale / Vado via perché non voglio una legge che costringa a mantenere in vita con tecnologie straordinarie o/ sproporzionate chi ha deciso di rifiutarle in modo consapevole / Resto perché voglio lavorare secondo scienza e coscienza / Resto perché ai pazienti devono sempre essere garantite la dignità e soprattutto la decisione finale / Vado via perché mi chiamano fannullone / Resto perché io non mi sento fannullone anzi faccio anche i doppi turni / Vado via perché quando finiscono le siringhe da 2 ml ne devo prendere una da 20 ml / Vado via perché mi dicono di risparmiare, ma non lo sanno che le siringhe da 20 ml costano più di quelle da 2 ml? / Vado via perché il ministro Brunetta mi ha bloccato lo stipendio per tre anni / Resto perché io uno stipendio ce l'ho / Resto perché spero che un giorno i pazienti verranno chiamati

per nome / Resto perché penso che un giorno riusciremo a costruire delle equipe che lavorino in armonia / Resto perché prima o poi non mancheranno i farmaci, gli aghi, i cateteri, le flebo e soprattutto le siringhe da 2 ml saranno sempre disponibili». Sono strofe che potremmo dedicare al ministro Renato Brunetta, il ministro che aveva promesso di piegare l'esercito degli impiegati pubblici, bloccando gli stipendi, licenziando i precari, vietando le elezioni delle rappresentanze sindacali. Il tutto avrebbe dovuto servire a rendere nuova e fiammante la macchina dello Stato. Tutto è rimasto quasi come prima. Quel che va bene, quando va bene, lo si deve a tanti oscuri "servitori dello stato" che come il nostro "poeta" Andrea Panfili vorrebbero andarsene, ma restano a compiere con dedizione il proprio quotidiano dovere. Chi se ne andrà, prima o poi, è probabile che sia il ministro Brunetta. <http://ugolini.blogspot.com> ♦

**ACCADDE OGGI**

da l'Unità del 1 agosto 2001

**G8, CAMERA INDAGHERÀ  
Accordo a Montecitorio, disaccordo al Senato, oggi il voto su Scajola. Al Viminale il rapporto degli ispettori sugli incidenti di Genova e sulla morte di Giuliani**

## Maramotti



## QUEI VICEPRESIDI COSTRETTI A TORNARE IN CLASSE

**I GUASTI  
DELLA GELMINI**

**Roberto  
Carnero**  
INSEGNANTE  
E SCRITTORE



**C**on una mano dare, con l'altra togliere: il governo non è nuovo a comportarsi così con la scuola di Stato. Al peggio non c'è mai fine: mentre il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini annuncia per settembre nuove assunzioni di docenti a tempo indeterminato, la legge finanziaria appena approvata decreta ulteriori tagli agli organici. Una norma prevede che i vicepresidi degli istituti con meno di 55 classi non potranno più avere, come avveniva fino a oggi, il distacco dall'insegnamento, ma dovranno tornare in cattedra. Ciò significa, per loro, un doppio carico di lavoro (insegnante e vicepresidente) e il taglio - si prevede - di un migliaio di docenti precari che in questi anni li avevano suppliti.

È l'ennesima spallata al funzionamento e all'efficienza della scuola. Il vicepresidente ha un ruolo fondamentale nell'organizzazione del lavoro scolastico. Per una cifra irrisoria, qualcosa come 1000 euro lordi all'anno (si badi, non al mese!) in più rispetto al suo stipendio di insegnante, lavora per un numero di

ore settimanali sostanzialmente maggiore rispetto alle 18 di una normale cattedra. Nella maggior parte delle scuole, il vicepresidente ha diverse deleghe: si occupa dell'orario, della sostituzione dei docenti assenti, spesso anche di gestire i rapporti con le famiglie, di collaborare con la segreteria, di seguire i progetti. Insomma, è un lavoro a tempo pieno, decisamente impegnativo.

Che cosa succederà ora che i vicepresidi dovranno tornare in classe? I vice sollevano i dirigenti scolastici di molte incombenze pratiche e amministrative, consentendo loro di dedicarsi alla gestione didattica,

### Nella Finanziaria La norma avrà come conseguenza il taglio di altri mille precari

all'organizzazione scientifica, alla ricerca dell'innovazione. Senza l'aiuto fondamentale del suo vice, un dirigente non sarebbe in grado di svolgere al meglio il proprio lavoro. In questi giorni ho parlato con diversi dirigenti scolastici. E sono tutti sconfortati. Come un preside di lungo corso, Valeriano Dell'Era (attualmente dirige il Liceo scientifico statale "Antonelli" di Novara): «Di fronte a notizie di questo tipo, provo grande delusione. È da tempo che aspettiamo da chi ci governa investimenti qualificanti sulla scuola, invece arrivano continuamente segnali che vanno nella direzione opposta. Se è comprensibile la necessità di contenere la spesa pubblica, è assurdo che si riducano le risorse a un settore strategico come quello dell'istruzione. Strategico proprio per il rilancio del nostro Paese». Nella quotidianità della vita scolastica sono anche altri i disagi che si continuano a sperimentare. La riduzione degli organici, decisa sempre per risparmiare, ha determinato un innalzamento del numero di alunni per classe, con conseguenze negative per la didattica e il profitto dei ragazzi. Mancano poi i fondi per pagare supplenze e corsi di recupero. Sarebbe bello che per denunciare questo stato di cose le famiglie degli studenti scendessero in piazza con gli insegnanti. ♦